

P. Giampietro Riva da Lugano alla corte del Cesare : un'inedita corrispondenza epistolare con Pietro Paolo Carrara

Autor(en): **Catenazzi, Flavio / Sargenti, Aurelio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **61 (2014)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658162>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

P. Giampietro Riva da Lugano alla corte del Cesare: un'inedita corrispondenza epistolare con Pietro Paolo Carrara

Questa, che del Metauro in su le sponde
nacque Tragica Donna, ed or calzata
d'aureo coturno il piede, e di regale
pretesta adorna a Te sul picciol Reno
eccelso Riva, invio, non fia che vada
delusa del cortese accoglimento,
che in te certo trovare or si lusinga.

Così scrive Pietro Paolo Carrara nel sermone rivolto al p. Giampietro Riva e posto in apertura della sua tragedia *Cesare*, stampata nel 1754.¹ Patrizio fanese (1684-1759), noto per i suoi meriti acquisiti in ambito politico (fu infatti Gonfaloniere nella città natale, esercitando azioni diplomatiche di qualche rilievo),² ma anche per l'eccellenza dei suoi componimenti poetici, il Carrara aveva trovato nel padre somasco luganese (1696-1785) un consulente generoso e attento della sua opera, come risulta dal colloquio epistolare che intrecciò con lui dal 1727 al 1732: frammento di un carteggio che dovette essere più ampio a giudicare dal tessuto sottile di intimità familiare e di scambio affettuoso che lo contraddistingue, e databile con molta probabilità sin dal 1724, che è l'anno in cui il Riva lasciò Lugano per assumere, quale successore di Carlo Innocenzo Frugoni, l'incarico di insegnante di retorica all'Accademia del Porto di Bologna.³

¹ *Cesare*, tragedia del cavalier commendatore Pietro Paolo Carrara, patrizio fanese [...], Fano, stampe di Giuseppe Leonardi, 1754 (d'ora in poi Carrara, *Cesare*). Il sermone, di cui si sono riportati i primi 7 vv., reca la dedica «Al Padre Giampiero Riva, C.R.S, fra gli Arcadi Rosmano Lapiteio», e si legge alla p. 9.

² Cfr. *Memorie storiche della città di Fano*, raccolte, e pubblicate da Pietro Maria Amiani, Fano, stamperia di Giuseppe Leonardi, 1751, parte seconda, p. 328.

³ Per l'attività del Riva in Bologna cfr. ora Giampietro Riva-Giampietro Zanotti, *Carteggio* (1724-1764), a cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2012, pp. XIV-XXIV (la biografia del Riva è alle pp. XXXVII-XXXVIII).

Le lettere superstiti, tutte di mano del Riva (mentre risultano perdute le risposte che pur s'indovinano qua e là), si collocano in un periodo fondamentale per l'ascesa e il consolidamento della posizione letteraria dei due corrispondenti. Ambedue s'erano infatti già acquisita una certa fama componendo versi, che erano stati ospitati nella celebre raccolta di *Rime di poeti illustri viventi*, uscita in due volumi nel 1723-1724.⁴ Il Riva, poi, sin dal suo arrivo nella città emiliana, s'era distinto anche per la sua frenetica attività culturale, come le pubbliche accademie (quella per esempio «tenuta e consacrata al Rev.^{mo} Padre don Carlo Maria Lodi, Proposto generale dei Chierici Regolari Somaschi», pubblicata a Bologna da Clemente Maria Sassi nel 1724), e specialmente per le sue iniziative tese a promuovere il teatro, come il *Teseo* di Charles de la Fosse da lui tradotto e recitato dai «nobili convittori dell'Accademia degli Ardenti detta del Porto» nel carnevale del 1726, o ancora la *Didone abbandonata* di Giampietro Zanotti, il cui allestimento sul palcoscenico dello stesso Collegio somasco si meritò l'applauso lungo e sincero di Ferdinando Antonio Ghedini, «uno de' più eccellenti poeti d'Italia nostra, non che di Bologna».⁵

Era allora in gran voga in Italia il travestimento, in versi o in prosa, di *pièces* francesi, principalmente di Racine, Corneille, ma anche Crébillon, Quinault e altri.⁶ Esigenze didascaliche e moralistiche condizionavano però quest'operazione: la destinazione delle versioni italianizzate non era infatti il teatro pubblico, ma i palcoscenici dei collegi e delle accademie. Di conseguenza non erano infrequenti i casi di manipolazione, con l'inserzione di balli e intermezzi musicali fra un atto e l'altro, mentre non

⁴ La raccolta, dedicata al cardinal Cornelio Bentivoglio, fu stampata a Faenza presso Girolamo Maranti. I testi del Riva e quelli del Carrara si leggono nella parte seconda, pp. 212-232, e rispettivamente pp. 413-433. Le loro firme si ritrovano unite ancora in altre pubblicazioni: per esempio, nelle *Poesie per le acclamatissime nozze delle Altezze Serenissime Antonio Farnese [...] colla Serenissima principessa Enrichetta d'Este*, raccolte da [...] Carlo Innocenzo Frugoni, Parma, stamperia S.A.S., 1728, o nelle *Poesie per la morte della marchesa D. Maria Olginati Belcredi*, recitate nell'Accademia degli Affidati, Pavia, Antonio Ghidini stamp., 1739.

⁵ Così lo definisce Camillo Zampieri in una lettera del 30 gennaio del 1771, in Vincentius Camillus Albertus, *De vita Fernandi Antonii Ghedini, Commentarius cum testimoniis*, Bononiae, Typis Saxii, 1771, p. 53. Il Ghedini aveva espresso la sua ammirazione per l'evento teatrale nel sonetto rivolto al Riva, *Per venal scena e mercenarj ingegni* (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 169, *Rime del P. Giampietro Riva con alquante di altri*).

⁶ Cfr. l'ampio regesto in Luigi Ferrari, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII e XVIII. Saggio bibliografico*, Parigi, Champion, 1925.

si contano i tagli, le aggiunte e le varianti al solo scopo di fare dell'opera scenica un divertimento e uno spettacolo.⁷ Di fronte a tanto scempio si era levato drastico il *rappel à l'ordre* pronunciato da quello stesso gruppo bolognese che qualche anno prima s'era impegnato a ricondurre la poesia italiana nell'alveo dell'ortodossia e del rispetto della tradizione petrarchesca. Ecco allora Pier Jacopo Martello, che Giovan Gioseffo Orsi considerava il tragico italiano per eccellenza, comunicare all'amico Ludovico Antonio Muratori di aver letto la *Merope* di Scipione Maffei, applaudita nel 1713 dai «Viniziani, e quello che più stimo, dalla Lombardia», esprimendo così il suo godimento per aver lui «svegliata l'Emulazione tragica negli Italiani, mediante la quale spero che col tempo, ma (abbiate pazienza) col tempo supereremo i Francesi».⁸

Anche il p. Riva si unì al coro formulando qualche anno più tardi l'auspicio che «di sudate / Nove tragiche tele i gran teatri/ S'adornin, onde al fine Italia veda / De la sua gloria vendicati i torti».⁹ Non poteva quindi non accogliere con sincero entusiasmo l'invito da parte del Carrara ad esprimere un giudizio sul suo *Cesare*, il «carne tragico» che questi gli aveva spedito probabilmente nel corso del 1726. Dalla lettera del 1° febbraio dell'anno successivo, data cui risale la prima testimonianza nota del carteggio fra i due letterati (cfr. lettera 1), risulta infatti che il padre somasco si stava già occupando della revisione del testo in previsione della stampa e della rappresentazione scenica che si sarebbe svolta nell'Accademia del Porto il 14 di quel mese. Potendo contare su solidi legami d'amicizia e di stima stretti nella cerchia da lui frequentata delle maggiori personalità cittadine, quali Eustachio Manfredi, ma soprattutto Giampietro Zanotti con il quale carteggerà per quarant'anni,¹⁰ egli assicurava il Carrara che «Quanti letterati sono in Bologna, tutti l'udiranno, e n'avranno copia a nome v[ost]ro da me».

⁷ Su questo aspetto cfr. Nicola Mangini, *Sul teatro tragico francese in Italia nel sec. XVIII*, in «Convivium», XXXII, 1964, pp. 347-364, a pp. 349-350.

⁸ *Lettere di Pier Jacopo Martello a Ludovico Antonio Muratori*, a cura di Hannibal S. Noce, Parma, Aedes Muratoriana, 1955, pp. 60-61.

⁹ I vv. sono tratti dal sermone rivolto a Pietro Paolo Carrara, *Qual, se di gemme peregrine carca*, in Carrara, *Cesare*, cit., p. 14 (poi riedito in *Poesie di Rosmano Lapiteio* [...], Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1760, p. 212).

¹⁰ L'intera corrispondenza epistolare (159 lettere) è stata edita in Riva-Zanotti, *Carteggio*, cit., pp. 7-446.

Tanta premura da parte del Riva, solitamente discreto e misurato (quella «umiltà vostra» che gli riconosceva l'amico Zanotti),¹¹ perché il *Cesare* avesse presto il riconoscimento pubblico che si meritava, faceva certamente parte di un progetto di rilancio del ruolo e del prestigio dell'Accademia del Porto, che da tempo era minata da difficoltà economiche al punto da farne temere la chiusura:¹² quelle «afflitte nostre fortune» cui avrebbe dovuto porre un argine il nuovo superiore Leonardo Giustiniani, giunto appositamente a Bologna il 19 gennaio.¹³

In una città come quella emiliana attraversata in quegli anni da una ventata di rinnovamento e di risveglio delle lettere e delle scienze, la vita culturale si manifestava oltre che nei salotti e nelle botteghe dei librai (famosa quella di Lelio dalla Volpe) anche nelle Accademie, al cui sostentamento provvedevano molte famiglie nobili. Sovente però esse facevano pesare la loro protezione e non era facile, per le raccomandazioni degli altolocati, esigere dai convittori il pagamento delle rate mensili.¹⁴ Ecco allora il Riva sollecitare il suo corrispondente perché provveda alla «contribu[zio]ne degli abiti de' due S.^{ri} vostri Figli» (cfr. lettera 1). Entrambi alunni del Collegio somasco, ma il canonico con alle spalle già un ciclo completo di studi, era consuetudine che, come altri compagni, essi fossero chiamati a partecipare alle solenni accademie letterarie e cavalleresche, che si organizzavano in occasione di avvenimenti importanti: il nome di Felice, il secondogenito del Carrara, si ritrova per esempio nell'elenco delle comparse che, nella sala ricca-

¹¹ Nella lettera del 24 aprile del 1743, in Riva-Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 362.

¹² «Mi pare che la vostra Accademia ogni dì più vada alla malora», comunica, nel febbraio del '31, Zanotti a un Riva ormai allontanatosi da Bologna per assumere altri incarichi a Venezia (Riva-Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 150). Il destino dell'Accademia del Porto era già segnato: nel Definitorio generale svoltosi nel Collegio di S. Maria Segreta a Milano il 15 aprile del 1731 venne infatti decretato che «non si ascoltino nuovi progetti per l'Accademia di Bologna», e fu data commissione al p. Grossi di abbandonarla (cfr. *Acta Congregationis*, a cura di Maurizio Brioli C.R.S., Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi, 2006, III, pp. 165 e 169).

¹³ Patrizio genovese, il Giustiniani ricevette l'abito il 14 novembre del 1700. Dopo alcuni incarichi nel Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure e nella Casa professa di S. Maria Maddalena in Genova, divenne Superiore all'Accademia del Porto di Bologna nel 1727 (il suo incarico è registrato dall'attuario p. Cesare Minutoli nel *Libro degli Atti* (1692-1731), conservato a Roma, AGCRS, *Atti collegiali*, A 15). Morì nel 1768. Viva gratitudine al p. Maurizio Brioli per questa preziosa informazione.

¹⁴ Cfr. Giuseppe Marinoni, *Padre Gian Pietro Riva*, Lugano, Grafiche Gaggini-Bizzozero, 1969, p. 82.

mente addobbata del teatro bolognese, intesserono «lieta festosa danza» per festeggiare, nell'aprile del 1729, la recente nomina a cardinale di Prospero Lambertini (poi assunto, nel '40, al soglio pontificio col nome di Benedetto XIV).¹⁵

Talento unanimamente riconosciuto il suo, e già precoce se fu prescelto, certamente su suggerimento del Riva, per recitare la delicata parte di Calfurnia nella *pièce* del padre (cfr. lettera 2), mentre al fratello Canonico si vestirono i panni di Cesare. Insieme contribuirono così al successo grande della *première*, come scrissero dei testimoni attendibili come Zanotti («I suoi Signori Figli fanno la lor parte molto bene»),¹⁶ ma soprattutto Pier Nicola Lapi:¹⁷

Il Sig.^r Canonico suo, ed il Sig.^r Felice che di Fratelli, e quel ch'è più maschj, sono divenuti marito, e moglie àno portati i Personaggi assunti a meraviglia, ed il Sig.^r Felice stà così bene, vestito da Donna, ch'è un piacere il vederlo.¹⁸

La tragedia, dopo la ripulitura attenta e scrupolosa del Riva, andò in scena la sera di venerdì 14 febbraio 1727,¹⁹ suscitando interesse e ammirazione, come s'affrettò a comunicare all'autore lo stesso padre somasco:

Torno dunque a dire l'opera è lodata e l'Autore giudicato di grand'ingegno, e d'eudiz[i]one, Così voi compiacetevi della gloria, che con le onorate v[ost]re fatiche vi siete meritato.²⁰

Esito che trova eco anche nelle testimonianze epistolari di altri letterati, non solo bolognesi, pubblicate dal Riva nell'edizione fanese del 1754,

¹⁵ Cfr. *Accademia pubblicamente tenuta, e consecrata all'Eminentissimo Principe, Signor Cardinale Prospero Lambertini, vescovo d'Ancona da i cavalieri dell'Accademia del Porto di Bologna* [...], Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1729, p. 36. Essa comprende anche una serie di testi poetici recitati per l'occasione, fra cui, a p. 28, il poemetto di Felice Carrara, *Bella per oro d'increspati crini*.

¹⁶ La frase, assente nelle due lettere di Zanotti qui riportate, compare invece nell'altra sua, datata 19 febbraio 1727, che fu pubblicata in Carrara, *Cesare*, cit., p. 205.

¹⁷ Bolognese, dottore in teologia e lettore pubblico, «Si diletto molto di Poesia, e di Eloquenza, onde s'intese molte volte recitare Orazioni nelle Accademie, alle quali era ascritto, e fra l'altre a quella de' Gelati» (Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi* [...], Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1786, V, p. 22).

¹⁸ La lettera, del 22 febbraio 1727, è conservata a Fano, Biblioteca Federiciana, ms. 226, *Miscellanea*.

¹⁹ E non giovedì, come erroneamente comunicò Zanotti nella sua lettera al Carrara dell'8 febbraio 1727 (cfr. lettera I).

²⁰ Nella lettera 3.

comprendente oltre il *Cesare* anche le poesie del Carrara:²¹ su tutte quella di Ludovico Antonio Muratori:²²

Ho dunque trovato in questo suo componimento i giusti motivi, per cui la sua comparsa sul Teatro di Bologna si è tirato dietro il plauso universale. L'intreccio è ben concertato, i caratteri ben sostenuti, i sentimenti Eroici, espressi con istile lodevolissimo.²³

Anche Eustachio Manfredi,²⁴ che aveva avuto «il piacere di sentire la rinomata Tragedia», riconoscendo all'autore «quella stima, che se gli deve, e così parimente dai primarj Letterati di questa Città», lo confortava a

darci altre congiunture per sempre più ammirare il suo nobil ingegno, e non punto abbadare a critiche, che sono inveterate, e che si sentiranno da nostri posteri. Il Sig.^r Giampiero Zanotti, con cui ho fatta speciale menzione della sua veneratissima persona, potrà contestarle la sincerità de' miei sentimenti.²⁵

La questione della fedeltà alla storia fu il punto controverso della vicenda, accendendo un vivace dibattito, quale si addiceva ai membri della Repubblica delle Lettere, che il Riva sintetizzò con grande lucidità nella lettera 3 al Carrara:

Eccovi mò la critica. Contro la notissima istoria si fa Catone prigionie in Roma, ed ivi di se stesso uccisore; e Cleopatra pure in Roma. L'uno morì in Utica, e l'altra non vide mai Italia. Il precetto poetico è che non si finga cosa, che contro la cogniz[i]one pubblica sia.

Le due trasgressioni o licenze poetiche cui il padre luganese alludeva, riguardano l'atto secondo, e precisamente la scena 1, in cui Catone, prigio-

²¹ L'edizione è in due tomi: del primo, con la sola tragedia, il Riva ricevette una copia in omaggio (esso reca infatti nel frontespizio la dicitura «dono dell'Autore»). L'esemplare è conservato nel Fondo somasco della Biblioteca cantonale di Lugano (segnatura 60 E 8).

²² Il Muratori attendeva in quegli anni alla pubblicazione dell'imponente opera dei *Rerum Italicarum Scriptores*, cui il Riva collaborò fornendo all'autore notizie di antiche cronache di Como: cfr. nota 29.

²³ Carrara, *Cesare*, cit., p. 208.

²⁴ Filosofo, matematico e astronomo, il Manfredi si dedicò anche alla poesia: suoi testi furono stampati per la prima volta nel 1713, poi riediti nel '32 e infine, con un ristretto della sua vita steso da Zanotti, nel volume apparso a Bologna nel 1748. Fu il principale compilatore della famosa *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, l'antologia in 4 volumi (Bologna, 1709-1711), che contribuì a modificare il gusto letterario del secolo.

²⁵ Carrara, *Cesare*, cit., p. 185.

niero nel carcere detto Tulliano, interviene nella vicenda recitando il suo monologo, mentre l'altra, nella scena 6, vede la regina Cleopatra dialogare con Cesare a Roma.²⁶ Naturalmente il Carrara respinse le critiche a lui rivolte e in una lunga responsiva al Riva giustificò le proprie scelte ricordando le parole di un antico commentatore di Sofocle, la cui autorità era già stata invocata da Racine nella seconda prefazione alla sua *Andromaca*:

il ne faut point s'amuser à chicaner les Poètes pour quelques changements, qu'ils ont pu faire dans la Fable, mais qu'il faut s'attacher à considérer l'excellent usage qu'ils ont fait de ces changements, et la manière ingénieuse dont ils ont su accommoder la Fable à leur Sujet.²⁷

Sensibile tanto all'impegno di fedeltà alla storia e alla tradizione, quanto risoluto nel rivendicare la libertà d'invenzione del poeta e i diritti della modernità, il Carrara non riteneva quindi inverosimile che Catone potesse cadere nelle mani di Cesare:

e tanto basta, perchè si possa fingerlo, ed allargare la cintola, e non tener tanto in ceppi la libertà Poetica, senza aver suggezione di ciò che potessero notare i Critici della lieve mutazione da un luogo all'altro; e maggiormente, che l'aver trasportato l'azione da una Città barbara dell'Affrica in Roma contribuisce molto alla magnificenza della Tragedia.²⁸

Quanto a Cleopatra, l'autore si rifaceva a Dione Cassio, che nella *Storia romana*, XLIII, 27, dava come certa la presenza della regina nell'Urbe: rinvio che non era sfuggito alla solerte e attenta lettura del Riva (cfr. lettera 4), confermandone la passione erudita:²⁹

Infatti Cleopatra era venuta a Roma insieme al marito e si era installata proprio nel palazzo di Cesare, che si acquistò così una cattiva fama a causa di quei due.³⁰

²⁶ Le due scene si trovano a p. 43, e rispettivamente p. 58 del testo del Carrara.

²⁷ *Oeuvres de Jean Racine*, Paris, Imprimerie de Louis Cellot, 1768, II, p. 19. Il Carrara riporta questa citazione nella sua lettera al Riva, compresa nell'edizione del suo *Cesare*, cit., p. 215.

²⁸ Carrara, *Cesare*, cit., p. 213.

²⁹ Del suo interesse per la ricerca erudita il Riva aveva dato bella testimonianza nella corrispondenza epistolare con Ludovico A. Muratori: cfr. Bruno Beffa e Flavio Catenazzi, *Un corrispondente luganese di L.A. Muratori: Giampiero Riva, somasco*, in «Studi e Problemi di critica testuale», XXXIV, 1987, pp. 125–143.

³⁰ Cassio Dione, *Storia romana*. Introduzione e bibliografia di Chiara Carsana. Traduzione e note di Giuseppe Norcio, Milano, Rizzoli (BUR), 1996, II, p. 391.

Contro i detrattori del *Cesare*, che Zanotti nella sua lettera al Carrara del 1° marzo invitava a ignorare perché «chi badasse a critiche nulla farebbe» (cfr. lettera II), scesero in campo alcuni campioni, maestri nell'arte di tessere una tragedia, come Antonio Conti:

Io non mi estendo a commendarne i pregi, sapendo che gli è stata fatta giustizia dai più colti Letterati; ed in fatti la trovo piena di molte gravi sentenze, d'uno stile veramente maestoso, e d'una condotta mirabile. L'Anacronismo che appare di Catone, a me non ha fatto specie, perchè sebbene per generare scienza, o per istruire, debbe la tragedia a cognizioni vere ricorrere, nulladimeno debbesi pure accompagnare di motivi, di mezzi, e di circostanze verisimili.³¹

Con le stesse parole egli si era difeso da coloro che gli avevano rimproverato il modo con cui aveva trattato il soggetto storico nella sua tragedia *Il Cesare*, uscita nel 1726,³² l'anno precedente quindi la versione del Carrara. Nel fervore delle discussioni sorte all'inizio del '700, volte a ricercare e definire, come avevano fatto Corneille e Racine per la Francia, i caratteri propri della tragedia e dell'eloquio italiani, anche il Conti s'allineava così alla concezione teatrale di Pier Jacopo Martello,³³ secondo cui in nome della ragionevolezza e per adeguarsi alle giuste esigenze di un pubblico smalzato occorre non discostarsi dal verosimile:

Dalla storia il tragico avvenimento derivasi, troppo giovando al far impressione entro degli animi de' mortali la verità per sè famosa dell'argomento, di modo che chiunque sieda alla rappresentazione, non pensi quasi di assidersi ad uno spettacolo, ma di trovarsi al fatto medesimo; e il verisimile intrecciato alla storia, l'uditore si prenda per vero, e commuovasi.³⁴

³¹ Il passo è tratto dalla lettera inviata al Carrara il 25 giugno del 1731, in Carrara, *Cesare*, cit., p. 206.

³² *Il Cesare*, tragedia del Sig. Ab. Antonio Conti, nobile veneto [...], Faenza, stampa di Gioseffantonio Archi, 1726. Il Conti, padovano, nato nel 1677, fu grande ammiratore della cultura francese e coltivò studi filosofici e scientifici (conversò con Newton ed ebbe rapporti epistolari con Leibniz). Fra le sue numerose opere in prosa e in versi anche quattro tragedie (fra cui *Il Cesare*, la prima ad essere composta), che furono raccolte nell'edizione fiorentina nel 1751.

³³ Bolognese, il Martello fu poeta arcade ma soprattutto autore di tragedie, alla cui composizione si rivolse incoraggiato dagli amici Orsi e Muratori (la sua opera fu pubblicata in 7 volumi da Lelio dalla Volpe nel 1735). Morì nel maggio del 1727, quindi pochi mesi dopo la rappresentazione del *Cesare* (fra i primi a darne notizia il Frugoni, nella lettera del 24 maggio a Ubertino Landi: Piacenza, ms. Landiano 43, *Lettere familiari del Chiarissimo Sig. Abate Carlo Innocenzo Frugoni*, n° 53).

³⁴ *Lettera del Signor Pier Jacopo Martello al signor Ab. Antonio Conti*, in Conti, *Il Cesare*, cit., p. 36.

All'autore del *Cicerone* e di altre tragedie a soggetto romano si richiama più di una volta anche il Riva, lasciando intravedere di aver intrecciato con lui un dialogo privato, caratterizzato dal «parlar schietto», perché, come precisò altrove il Martello, «il suddetto Padre Riva sa in ciò il mio carattere».³⁵ Fra le confidenze sussurrate anche le perplessità sulla dedica dell'opera a Giacomo III della dinastia degli Stuart: in effetti, il Carrara esaltando del re Britannico «le più rare, e vere virtù del magnanimo Giulio Cesare»,³⁶ si esponeva al ridicolo, essendo noto a tutti che l'erede al trono inglese, esule in Italia, conduceva una vita turbolenta e infelice, e solo i buoni uffici del Pontefice avevano impedito che il suo legame matrimoniale con Maria Clementina Sobieska si rompesse definitivamente.

A fronte allora di uno Zanotti tiepido e poco disposto a entrare nel vivo della polemica, bensì più interessato a richiedere l'appoggio politico del Carrara per ottenere un pulpito per suo fratello predicatore,³⁷ il Riva si presenta in queste lettere come un accorto e saggio operatore culturale, capace di esprimersi sempre ad alti livelli.³⁸ Forse non è un caso che di lì a qualche mese l'intera avanguardia bolognese (con Giovan Gioseffo Orsi, Eustachio Manfredi e il Martello), insieme con il transfuga Carlo Innocenzo Frugoni,³⁹ e altri validi rimatori d'Italia, accogliesse l'invito di Zanotti a pubblicare, all'insaputa del Riva, un'imponente miscellanea poetica per onorare la memoria della madre, la contessa Lucrezia

³⁵ Nella lettera al Carrara dell'11 marzo del 1727, in Carrara, *Cesare*, cit., p. 194.

³⁶ Carrara, *Cesare*, cit., p. 4.

³⁷ Cfr. qui la lettera (I) dell'8 febbraio 1727. Il fratello di Giampietro Zanotti, Don Ercole Maria, nato nel 1685, si laureò in teologia a Bologna e fu predicatore «celeberrimo» (come lo definisce Ignazio Erei, inviandogli un componimento poetico in lode). Fu attivo in molte località d'Italia, prima di ottenere, nel 1741, il pulpito di San Petronio a Bologna, dopo che il fratello s'era dato da fare anche presso il Riva per procurargli un buon impiego.

³⁸ Non stupisce quindi che egli sia indicato spesso come modello di bravura e di efficienza: così, al Carrara intenzionato ad allestire una raccolta poetica per la defunta moglie Antonia Maria Anguissola (raccolta che andò a stampa nel 1732), Zanotti raccomandava in una lettera di lasciare ai rimatori chiamati a collaborare «quanto tempo vogliono (come appunto saggiamente fece il nostro Padre Riva, onde poi ne svolse quella bella raccoltina che tanto piacque)» (Fano, Biblioteca Federiciana, ms. 226, *Miscellanea*).

³⁹ Il Frugoni, ammesso all'Ordine somasco, era stato insegnante di retorica dal 1720 al 1724 all'Accademia del Porto, predecessore quindi del Riva. Abbandonò poi la città, dopo la bufera sollevata da certi suoi versi satirici, in cui offendeva dame a cavalieri della nobiltà bolognese.

Morosini,⁴⁰ ma attraverso di lei anche esaltare la figura di un uomo, il «buon Rosman»,⁴¹ per il quale «tutto il mondo è provincia»,⁴² tanta era la fama che gli era riconosciuta.

Flavio CATENAZZI
Liceo Cantonale di Locarno
flavio.catenazzi@edu.ti.ch

Aurelio SARGENTI
Liceo Cantonale di Lugano2
aurelio.sargenti@edu.ti.ch

Lettere di Giampietro Riva a Pietro Paolo Carrara⁴³

1

Bologna, 1 febbraio 1727

Valorosiss.^{mo} Amico

È ben tempo, ch'io vi rescriva. Sono occupato nella assistenza della stampa dell'ammirabile vostro *Cesare*, e vorrei, che riescisse purgato d'ogni macchia. Egli sarà nelle mani del Sig.^r Can[onic]o v[ost]ro Figlio, e mio carissimo per li 14 di questo mese, nel qual giorno sarà rappresentato la prima volta. Con una mia lettera io v'ho fatto quell'onore che meritate, non v'ho adulato nò, perchè non sono di q[ues]to talento, e sò, che a voi sarebbe dispiaciuto, ma sodam[ent]^e a voi ho fatta ragione, ed ho dato

⁴⁰ *Poesie di vari. In morte della contessa Lucrezia Morosini Riva da Lugano*, Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1728.

⁴¹ Rosmano Lapiteio era il nome arcade del Riva. Al «buon Rosman» si rivolgeva il Carrara nel suo componimento *Su le penne del fervido*, inserito nella raccolta *Poesie di vari*, cit., p. 123.

⁴² La frase è tratta dalla lettera che Zanotti scrive al Riva nell'aprile del 1760, in Riva-Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 421.

⁴³ Le quattro lettere qui pubblicate, come le due successive di Zanotti, sono conservate a Fano, Biblioteca Federiciana, ms. 226, *Miscellanea*. Nella loro trascrizione si sono rispettati i criteri contemporanei le esigenze della leggibilità con la salvaguardia delle consuetudini del tempo e dell'uso scrittoria degli autori: cfr. Riva-Zanotti, *Carteggio*, cit., pp. XXXV-XXXVI.

giudizio de' Drammatici Italiani, che troppo certo di sè presumono, e gli incomparabili Franzesi poco estimano. Che più voi la vedrete, e vedrete la vostra opera riuscita a mio giudizio degna del nostro compiacimento. Quanti letterati sono in Bologna, tutti l'udiranno, e n'avranno copia a nome v[ost]ro da me. Ma di q[ues]to basti. Già saprete, che il P.^e Giustiniani è stato dalla Religione deputato al governo di q[ues]ta Accademia per rimettere le afflitte nostre fortune. Tutta Bologna con noi ha goduto della venuta d'un'uomo accostomatiss.^{mo}, e adorno di mille rare qualità. Io spero, che il num[er]o de' convittori si accrescerà, e risorgerà la nostra gloria sotto di lui già troppo depressa. Voi dovete di ciò al pari di me godere; che i vostri figli saranno distinti dalle parzialità di q[ues]to Rett.^e, ed io mi vi faccio mallevadore. E v'assicuro di più che se sono mai stati volentieri in Collegio, lo saranno al presente. Non sò, che pensiero abbiate intorno al S.^r Car.^o v[ost]ro primogenito, ma se voleste un mio consiglio, io vi direi di lasciarlo quì un'altr'anno allo studio delle belle Lettere. Non vi dirò di più, perchè sapete di quanto giovam[en]to in sua vita gli sarebbe. Il P.^e Rett.^e Giustiniani non pretende da voi, che quanto a voi piace per la contribu[zio]ne degli abiti de' due S.^{ri} vostri Figli, senza più. Ch'anzi egli vi sente obbligo dell'onore, che voi avete fatto all'Accad[emi]a del v[ost]ro *Cesare*, e mi dice di ringraziarvene pienam[en]te.

Vi ringrazio della spediz[i]one che pronta avete fatto della scatoletta per l'amico che v'ha servito, il quale già sono due ordinarj è stato da me avvisato della vostra cortesia. Io mi servirò di qualche num[er]o di copie della tragedia per distribuirle agli amici miei in Bologna, e fuori. Tutta la massa poi sarà in mano del Sud[ett]o Sig. Can[onic]o vostro.

Altro non ho per ora da dirvi che rassegnarvi la sinceriss.^{ma} mia immortale amicizia, e servitù ubbidientiss.^{ma}.

Bologna p[rim]o Feb.^o 1727

P.S Vi repplico, che nulla più mandate di contribuzione per l'opera di otto, o dieci scudi per l'affitto degli abiti de' Figli.

Tutto Vostro
Riva C.R.S.

2

Bologna, 5 febbraio 1727

Pregiatiss.^{mo} Amico

Il Rè Britannico ha accettata la dedica del v[ost]ro *Cesare*. Il Sig.^r Can.^o v[ost]ro, ed io abbiamo tutto oggi corso Bologna per q[ues]to affare, ed abbiamo disposto ogni cosa per il buon'ordine. Alla stampa, che faccio affrettare, ho riordinato un foglio e mezzo da ristamparsi, e con ciò s'è rimediato al disordine. Il P.^e Rett.^e è contentiss.^{mo} di otto filippi per la parte de' SS.^{ri} vostri Figli. E quì debbo dirvi, che Felicino fa a meraviglia la parte di Calfurnia, e più mi piace del Canonico. Da questi udrete la necessità, che vi corre di 5 distinte cartelle per la carta. Io vorrei potervi alleggerir d'ogni spesa, ma la vostra gloria merita bene tutti q[ues]ti aggravii, e varrà bene l'estimaz[i]one, che ne trarrà q[ues]to v[ost]ro bel lavoro, l'incomodo di 60 scudi.

Senz'altra espressione, sapete ch'io v'adoro.

Tutto vostro
Riva C.R.S.

Bologna 5 Feb. ° 1727

3

Bologna, [post 14 febbraio-ante 1° marzo 1727] ⁴⁴

Chiariss.^{mo} Sig.^r Caval.^e

Io mi rallegro d'assai delle vostre glorie con voi. La vostra opera ha quell'onorato incontro, ch'io m'aspettava, e che a voi feci su 'l bel principio sperare. La maggior parte di questi letterati l'anno udita, e mene anno comunicato il parer loro. Fra gli altri Martelli n'è parzialiss.^{mo}. Eccovene in ristretto che se ne dice. L'espressione poetica ed il verso è troppo bello; la sentenza grave, continuata, e copiosa; il carattere pieno di

⁴⁴ La lettera va collocata tra il 14 febbraio, giorno della prima recita del *Cesare*, su cui il Riva fornisce ampie informazioni, e il 1° marzo 1727, data della successiva al Carrara. Una parte del testo di questa missiva conflui in un'altra, sempre del Riva al Carrara, pubblicata il 13 febbraio 1728 e raccolta in *Cesare*, cit., pp. 209–210.

dignità; e l'affetto proprio, e ben' espresso. La Peripezia nella penultima scena da Spurina cantata è fatta con novità in forma di visione. E che sò io, molt'altre lodi si danno all'opera. Eccovi mò la critica. Contro la notissima istoria si fà Catone prigionie in Roma, ed ivi di se stesso uccisore; e Cleopatra pure in Roma. L'uno morì in Utica, e l'altra non vide mai Italia. Il precetto poetico è che non si finga cosa, che contro la cogniz[io]ne pubblica sia. Martelli vi difende con molte prove di congettura, e con esempi. E in fatti il Poeta deve adoprar la sua arte, se in tutto non vuole essere storico. Torno dunque a dire l'opera è lodata e l'Autore giudicato di grand'ingegno, e d'erudiz[io]ne. Così voi compiacetevi della gloria, che con le onorate v[ost]re fatiche vi siete meritato.

Sono passati per mia trascuratezza alcuni pochi errori nella stampa, ma vi priego d'avvertire, che lo Stampatore, ed il Correttore ambidue pressati dal breve tempo non anno potuto fare il loro dovere. In oltre per mancanza del Copista si sono lasciati fuori due versi.

Scena 4 dell'atto primo vi manca il settimo:

«Come i trionfi suoi potrò adulare
i suoi trionfi, che cagione furo»

Scena 7 dell'atto 3° foglio 73 manca il 26:

«più sacre di natura, e delle genti»

Se avete trovata la carta inferiore incolpatene non tanto l'inganno dello Stampatore, quanto l'economia che ho tenuta. Se venerdì sera verrà il Rè, si distribuiranno a lui, ed al Figlio le due opere rimaste a quest'effetto; se nò vi si manderanno, acciochè ne facciate altr'uso. Ho fatto riserbare dal Sig.^r Can.^o v[ost]ro figlio 100 e più copie per ogni bisogno, che aver possiate. Del restante io credo d'aver fatta, e di farne per onor v[ostr]o buona distribuz[io]ne in Bologna, e fuori. Vi manderò poi il conto della spesa, e credo di non avervi servito male; se non erano le 5 cartelle per la carta, avreste avuto minor aggravio assai. Tuttavia ogni spesa è ben'impiegata e per la gloria vostra e per il molto merito guadagnatovi co 'l Rè. Perchè non abbiate l'incomodo di trasmettere il denaro, procurerò di trovare, chi lo riceva con v[ost]ro comodo costì.

Vi rassegnò l'instancabile mia ubbidienza.

Tutto vostro
D. Giampietro Riva C.R.S.

Bologna, 1 marzo 1727

Chiariss.^{mo} Amico

Voi difendete bravam[ent]e il v[ost]ro *Catone* morto in Roma, e con le stesse ragioni già vi s'era fatta giustizia. Tutto lo scrupolo si è, che l'istoria è troppo vulgata, e più assai, che non lo sono le istorie de' Greci; ed il Popolo, che sà, che *Catone* è morto in Utica, e si vede per la mutaz[io]ne del loco di q[ues]ta morte dal Poeta ingannato, non presta poi fede al restante della rappresentaz[io]ne scenica. Ma questo, dissi, è uno scrupolo, che non vi pregiudica di nulla e molti valent' uomini non ne fanno sindacato. Prima che voi me ne chiariste, io aveva mostrata l'asserz[io]ne di Dione della venuta a Roma di Cleopatra a Zanotti, che no 'l sapea.

Or sentitene mò un'altra. Il franco, e scrupoliss.^{mo} Dott. Ghedini, mi disse ier l'altro, che la *Peripezia* cantata per visione da un Augure è impropria, e contro il costume de' Romani. Gli Auguri dai presenti segni prevegono il futuro, non veggono in aria ciò che in terra succede. Meglio era in bocca di un sacerdote, se, come in Grecia, e in Egitto, i sacerdoti in Roma avessero veduto gli avvenenti casi. Disse di più, che non movea tanto la narrazione così, come avrebbe mosso, se fusse stata fatta da uno, che si fusse trovato presente al successo. Questa invenz[io]ne però, come nova è piaciuta a Martelli singolarm[ent]e, ed a molti altri, salvo l'uffizio degli Auguri, e de' Sacerdoti. Vi dirò un riflesso politico che il sud[ett]o Martelli ha fatto sulla dedica dell'opera, ed ha a me confidato. Voi dite nella dedicatoria che voi fate al gran Personaggio la dedica dell'opera, perchè egli è adorno di tutte le più rare prerogative di G. Cesare; quì Cesare abbandona la moglie per Cleopatra. E di questo Rè sapete ciò che si va mormorando, benchè falsam[ent]e dai temerarj, che non misurano l'incomparabili virtù di q[ues]to gran Cattolico. Or v'ho detto tutto con quella sincerità, che vi debbo.

Lo speso dal P.^e Rett.^e, e da me in tutto e per tutto nella stampa dell'opera, legature, drappi, bordo, e mancie monta a scudi 38 romani di 20 paoli e baiocchi 76, quali priegovi farli pagare in Pesaro al Sig.^r Francesco Angelo Mercati a disposiz[io]ne del Sig.^r Gio' Pellegrino Savini di Bologna, che quì m'ha sborsato tal somma. Io veggo, che vi aggraverete

forse di tante spese, ma pur son finite e la gloria vostra con le obbligaz[io]ni dell'Accad[emi]a dureranno eternam[ent]e. Addio

Tutto vostro
Riva C.R.S.

Bologna p[rim]o marzo 1727

Lettere di Giampietro Zanotti a Pietro Paolo Carrara

I

Bologna, 8 febbraio 1727

Illus.^{mo} Sig.^r Sig.^r e Padron Col.^{mo}

Io la ringrazio infinitamente dell'avviso de' Predicatori di Sinigaglia, quantunque io non bramassi solo di sapere se il 27, e il 28, e il 29 fossero già nominati, ma chi sono i Soggetti perchè in uno d'essi dovrebbe essere accluso mio fratello. Se a V.S. Ill.^{ma} non dà soverchio incomodo vorrei ancora saperlo ma in modo, che non si scoprisse, che io son, che lo chieggo, e per cui lo chiegga. Giovedì, se non erro, sentiremo la prima recita della sua bella Tragedia insieme il Sig.^r Manfredi, ed io, con altri nostri Amici ancora. Al Sig.^r Manfredi, che la riverisce, ho detto quanto V.S. Ill.^{ma} mi scrive, e con cotesto pubblico se ne rallegra, e con sè medesimo, sperando egli in tal modo di venire prontamente soddisfatto. La ringrazio poi, e dovea prima dirle di ogni altra cosa della nobile sua Canzonetta lugubre; ma io so quanto ella vale, nè mi maraviglio.

Io sono col solito profondo rispetto di V.S. Ill.^{ma}

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Servitore Oblig.^{mo}
Giampietro Cavazzoni Zanotti

Bolog. 8 Febb. 1727

II⁴⁵

Bologna, 1 marzo 1727

Illus.^{mo} Sig.^r Sig.^r Padron Col.^{mo}

Veramente V.S. Ill.^{ma} ha ragione, et io dovrei farle mille scuse. Due giorni sono trovai per casa una carta nella quale stava notata la Quaresima destinata da Monsignor Vescovo di Si[ni]gaglia a mio Fratello. Bisogna credere certamente, che nell'aprire la lettera questa carta mi cadesse senza che me n'avvedessi, e in mano andasse d'uno de' miei ragazzi, e miracolo è che non sia ita a male. Io la prego però a compatire il tedio recatole, il quale senza questo accidente non le avrei recato, ringraziandola nello stesso tempo della notizia a me molto cara.

Delle critiche fatte alla sua Tragedia non mi ricordo, che il Padre Riva me ne abbia parlato. Son ben poi certo, che la sua risposta non m'ha ancor fatta vedere. Bisogna operare, e lasciar dire; chi badasse a critiche nulla farebbe. Le cose migliori sono appunto quelle, che sono criticate. Sò ben, che il suo *Cesare* è stato stimato dai più, e dai migliori molto bello, e io fo più in conto del giudizio del Sig. Manfredi, che di due mila. La prego a continuarmi il suo affetto, e credere ch'io sono col solito profondo rispetto di V.S. Ill.^{ma}.

Dev.^{mo} Serv. Oblig.^{mo}
Giampietro Cavazzoni Zanotti

Bolog. 1 marzo 1727

⁴⁵ Zanotti riprende in questa lettera una porzione di testo di una sua precedente, datata 19 febbraio 1727, scritta al Carrara e pubblicata in *Cesare*, cit., pp. 205–206.